

Interventi & Repliche

Siae: smartphone e le copie private

in riferimento all'articolo «Tassa sugli smartphone, la Siae si scrive il decreto» di Massimo Sideri (Corriere, 15 dicembre), desidero esprimere anche il punto di vista della Siae, per consentire ai lettori di farsi un'idea più completa della questione. Ritengo, quindi, necessario chiarire alcuni punti.

- 1) La Copia Privata non è una tassa, bensì una licenza, che, data dai produttori dei contenuti ai produttori di hardware, consente, a fronte di un minimo corrispettivo, la duplicazione ad uso privato del contenuto, ossia l'utilizzo della memoria presente sui dispositivi tecnologici per trasferire, in maniera legale, i miei contenuti senza ovviamente ricomprarli.
 - 2) L'idea della media europea non è un'idea di Siae. L'idea di Siae era quella di suggerire tariffe simili a quelle francesi o tedesche. In sede di Comitato consultivo del Diritto d'Autore, la Siae ha fornito ricerche con dati europei e, ovviamente, in maniera costruttiva, non è stata contraria a questa linea emersa dal comitato.
 - 3) È assolutamente corretto escludere l'Inghilterra dalla media europea in quanto in quel Paese la copia privata non esiste perché è illegale. Credo che nemmeno Confindustria digitale auspichi il ritorno ad un sistema dove si voglia sanzionare i singoli consumatori.
 - 4) Le ricerche dimostrano che il prezzo medio degli smartphone in Italia è il più alto rispetto agli altri Paesi che hanno tariffe di Copia Privata fino a trenta volte superiori in confronto alle nostre.
 - 5) Varrebbe la pena anche sottolineare come i proventi di Copia Privata vadano tutti ad alimentare soggetti che lavorano, investono e pagano imposte in Italia.
 - 6) Oggi non è in discussione il tema dell'esistenza della Copia Privata. Su questo c'è una legge e varie sentenze molto precise che ne confermano la legittimità. Oggi si discute solo dell'adeguamento delle tariffe perché il ministero dei Beni culturali è obbligato a farlo ogni tre anni. Insomma, le tariffe vanno adeguate perché il mercato è cambiato e sono cambiati gli apparati per il consumo dei contenuti e con cui si effettuano copie private.
- Concludo con una ultima constatazione. Quattro anni fa, alla sottoscrizione del Decreto Bondi sulla copia privata, Confindustria digitale dichiarò che questo decreto sarebbe stato di forte ostacolo alla crescita e allo sviluppo del mercato in Italia dei prodotti hardware innovativi. Oggi, quattro anni dopo, possiamo constatare che non è stato così. Possiamo invece confermare che i danari della copia privata sono andati alla filiera che produce i contenuti per gli apparati, dando lavoro e creando ricchezza economica e culturale in Italia, perché, come ha efficacemente affermato Jean Michel Jarre: «L'unica cosa che c'è di smart in un telefono sono i contenuti».

Filippo Sugar
Vicepresidente Siae

